

## OMELIA XVI^ Domenica 2022 - Anno C

La scorsa domenica il vangelo terminava con l'invito: *"Vai e anche tu fa lo stesso"*. Oggi, invece, veniamo interrogati cosa sia giusto fare.

L'evangelista Luca, spesso, nei suoi racconti usa due personaggi; il fratello maggiore/minore; il fariseo/pubblicano; il ricco epulone/povero Lazzaro; il buon ladrone e il cattivo... Oggi abbiamo Marta e Maria.

I due personaggi, in realtà, **siamo noi**. Vivono in noi sempre due possibilità di scelta. E qui i due personaggi sono due modi diversi di accogliere il Signore, la vita e le persone.

Appaiono due forme di religiosità: quella di Marta, che fa di tutto per piacere al Signore, e quella di Maria, la quale piace al Signore.

Marta è tutta presa da ciò che deve fare per lui, Maria da ciò che lui fa per lei.

*"In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.*

*Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.*

*Allora si fece avanti e disse: Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". (Luca 10, 38-42)*

Marta si mette a fare tante cose, è tutta turbata, tirata di qua e di là, affannata. Vuole essere brava, vuole fare bella figura, critica l'altra che non fa niente e critica anche Gesù che la approva.

Per lei la presenza del Signore è fatica, è pena, è lavoro, come tutta la religiosità delle persone buone e giuste che faticano, penano, lavorano.

Per Maria invece la presenza del Signore è gioia e pace.

Il passaggio da Marta a Maria è la difficilissima conversione dalla legge al Vangelo.

Normalmente anche il nostro modo di vivere la fede è quello di Marta che si impegna, fa tante cose, si affatica anche per quelli che non lo fanno. Critica anche Gesù chiedendogli: *"Ma Tu dà che parti stai?"* Solo lei ha capito bene cosa fare.

Provate a pensare quando accogliete una persona.

Potete fare tante cose per quella persona (magari purché se ne vada in fretta), ma stare lì ad ascoltarla (che significa accoglierla), è tutta un'altra cosa.

Ascoltare l'altro è la forma più grande di amore.

In genere ascoltiamo poco e male. Prima che l'altro abbia terminato di parlare abbiamo già la risposta o il giudizio pronto!

Accogliere invece è dare spazio alla persona, l'accoglienza è **ascolto**. Il testo ci dice che Maria è lì seduta, non dice, non fa e non dirà nulla.

Marta invece sa cosa deve fare e cosa fa? *"era distolta per i molti servizi"*. Dobbiamo servire sì o no? Certamente è il modo concreto di amare.

Per Marta la presenza del Signore è solo fatica, doveri, obblighi; per fare bella figura, perchè sia contento di lei. Marta deve guadagnare il suo amore.

Tutta la religiosità è questo: voler salvarsi con le proprie opere, col fare e non accettare che la salvezza venga dall'amore gratuito di Dio. Marta vuole piacere a Dio, come se Dio avesse bisogno che io facessi qualcosa per piacergli.

Non è che io devo fare qualcosa per amare Dio. È Dio che mi ama infinitamente e basta. Se lo accolgo, risponderò facendo anch'io il bene. Molto difficile la conversione di Marta.

Cosa fa Marta? Ha fatto quello che doveva, poi esce dalla cucina con le mani sui fianchi e comincia a rimproverare Gesù. Si sente trascurata. Stai qui con lei e non ti curi di me che sono da sola a servirti?

Capiamo cosa c'è sotto questo fatto? Una critica a Dio.

Questa Marta è ben radicata dentro di noi: è quella che ci impone tanti obblighi, tante fatiche per salvare il nostro io, per sentirci approvati dagli altri e da Dio.

Marta è centrata su di sé. *“Marta, Marta! Ti affanni e ti turbi per molte cose. Ora di una sola cosa c'è necessità. Maria infatti scelse la parte buona, che non le sarà tolta”*.

Marta vuole essere gradita per le tante cose che fa, ma una cosa sola è necessaria: **ascoltare**.

Noi umani viviamo di ascolto, le persone vivono dell'ascolto che accordiamo.

Chi è genitore può chiedersi: quanto ascolto i miei figli? Non quanto faccio per loro.

Il 'rimprovero' di Gesù a Marta è un invito ad accogliere Maria che è in lei.

Accogli cioè il tuo bisogno di essere voluta bene, ascolta questo, vivi di questo, sappi che Dio è così. Allora vedrai che la tua vita sarà diversa.

Maria ha scelto la parte buona. In genere è tradotto con 'migliore', ma l'originale è buona. Significa che l'altra è cattiva e cioè la nostra presunzione religiosa, il voler essere bravo a tutti i costi.

La vera azione nasce dall'ascolto altrimenti è semplicemente turbamento, affanno.

Sia chiaro che non viene suggerita una forma di inefficienza, di passività. Viene suggerito che l'ascolto, l'accoglienza della Parola è la prima azione.

*“Ascolta Israele”*, è il primo comandamento (Cfr. Dt. 6,4).

La preghiera vera, che è ascolto, non può che fiorire poi in azioni, in fatti, in frutti concreti. Perché l'amore si dimostra non con le parole, ma con i fatti, con i gesti, ma **che nascono dall'ascolto**.

Per la nostra società l'importante è fare, produrre, consumare. Viene trascurata se non addirittura eliminata la dimensione fondamentale che è l'ascolto, l'accoglienza. Non a caso nei vangeli, uno dei miracoli ripetuti è la guarigione del **sordomuto!**

Buona domenica. *don Alessandro*